

Signor Presidente della Repubblica,
Antonino Scopelliti, magistrato della Procura generale, fu assassinato il 9 agosto 1991 mentre preparava le requisitorie del processo a Cosa nostra siciliana, che si sarebbe concluso il successivo 30 gennaio con la conferma della sentenza della Corte di Assise d'appello di Palermo, la cui centralità per la storia d'Italia e non solo giudiziaria è inutile sottolineare.

Il coraggio di tanti colleghi ci dà oggi la forza per ricostruire la credibilità della magistratura, duramente scossa dalle indagini che hanno portato a emersione un sistema diffuso di asservimento del governo autonomo a logiche di interessi di gruppo, che ha consentito anche condotte di assoluta gravità, alcune delle quali in precedenza mai verificatesi.

La reazione sanzionatoria è stata pronta ed efficace. Sono state emanate linee guida per l'esame dei molti casi emersi dalle indagini della Procura di Perugia; esse hanno distinto i casi di effettiva rilevanza disciplinare, perché in violazione del precetto tipico, dalle condotte che, pur in contrasto con precetti etici o deontologici, rientravano nell'attribuzione del CSM o dell'ANM, alla quale pure la legge attribuisce uno specifico ruolo, attraverso il suo codice etico, da quelle – infine – che non hanno alcuna valenza negativa. Le linee guida sono state elaborate dal gruppo di lavoro e quindi rese pubbliche, in piena trasparenza, per consentire di conoscere e valutare le scelte operate. Esse hanno sin qui portato all'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di ventisette magistrati, per 17 dei quali è già stato chiesto il giudizio, che si svolge dinanzi alla Sezione disciplinare del CSM.

E' però evidente che la disciplina non può che essere parte di un impegno ben più vasto, nel quale la

sanzione non sia che l'aspetto residuale, l'ultima ratio. Non dobbiamo riprodurre nel giudizio disciplinare le dinamiche degenerative che hanno afflitto il diritto penale, così da farne non il luogo eccezionale della violazione del precetto tipico, ma quello di un diritto punitivo etico.

Il ricordo dei caduti non è dunque un comodo espediente per sfuggire le responsabilità del presente, o tale non dovrebbe essere.

Con il gruppo di lavoro della Procura di Roma, costituito alla morte di Mario Amato, collaborava il Capitano della Polizia di Stato Francesco Straullu. Egli fu assassinato il 21 ottobre 1981, insieme all'agente Ciriaco Di Roma. Vogliamo ricordarli, nel quarantennale del loro sacrificio.

È una memoria importante, perché essa testimonia l'impegno comune della magistratura e delle Forze dell'ordine per la difesa delle istituzioni democratiche. Ma vi è di più. In quel 1981 fu approvata la legge di riforma della Polizia, che

introduceva principi di grande importanza nell'idea stessa della sicurezza pubblica. Mentre più forte era la richiesta di sicurezza nel Paese, le istituzioni reagivano dunque non con misure eccezionali, ma con la smilitarizzazione del Corpo e con il nuovo disegno della gestione dell'ordine pubblico, distinta tra responsabilità tecnica e politica. Dunque, una grave crisi divenne stimolo per grandi progressi.

Nel 2020 il Paese ha affrontato una minaccia diversa ma non meno severa. Anch'essa ha posto in discussione gli equilibri tra poteri in una situazione di emergenza. Sono affiorate drammaticamente le carenze delle infrastrutture essenziali del Paese. Si è reso evidente che l'esistenza di criminalità organizzata e di illegalità diffusa costituivano elementi di ostacolo al recupero.

Come la sfida degli anni '70, tuttavia, anche la nuova ha fatto emergere realtà positive, la solidarietà, la fermezza, la compostezza e – soprattutto – la

dedizione e il sacrificio di quanti operano nella sanità, a tutti i livelli, e ai quali va la nostra gratitudine.

La giustizia ha molto sofferto. Il dato statistico dà solo un'immagine parziale di ciò che è mutato nel nostro lavoro e nella nostra capacità di dare giustizia, con le forme e con le garanzie necessarie perché il processo, e la decisione che da esso scaturisce, siano sentite come giuste dalla collettività.

Abbiamo avvertito innanzitutto il peso della nostra arretratezza, soprattutto nella diffusione del processo telematico.

L'esperienza ha infine generato, anche grazie all'impegno indefesso del Ministero della giustizia, aspetti positivi, sui quali dobbiamo ora operare per non disperdere il patrimonio accumulato, cogliendo le opportunità che si aprono per l'innovazione organizzativa della giustizia nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Si è finalmente avviato il processo civile telematico in Corte e in Procura generale e sono stati fatti i primi

passi nel processo telematico penale di legittimità, a partire anche da iniziative di collaborazione con la Presidenza e il Foro.

Abbiamo concentrato l'attenzione sul rapporto oralità / scrittura / immediatezza nel processo civile e, con particolare cautela, in quello penale; rapporto che si pone nel processo di legittimità in termini diversi rispetto alle fasi in cui viene acquisita nel contraddittorio la prova.

La pandemia ha anche fatto emergere l'importanza del circuito di condivisione tra gli uffici requirenti, originato dalla riforma del 2006 e che vede al centro l'impegno per l'uniforme esercizio dell'azione penale, secondo i principi della correttezza dell'agire del pubblico ministero e del perseguimento dell'obiettivo della ragionevole durata del processo, in ogni sua fase.

La tematica più urgente è apparsa subito quella della possibile diffusione della pandemia all'interno degli istituti penitenziari. L'impegno, avviato sin

dall'aprile, è proseguito anche nel secondo semestre, quando il riemergere della pandemia ha reso evidente un problema annoso: l'esclusione degli "ultimi" dai benefici a causa della loro marginalità sociale. Si è così collaborato con il Ministero della Giustizia e in particolare con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e l'Ufficio per l'esecuzione della pena esterna perché potesse essere data attuazione alle convenzioni che il Ministero, attraverso la Cassa delle Ammende, aveva da tempo finanziato per rendere disponibili alloggi e programmi di inserimento per i detenuti con pene brevi residue.

Sono stati conseguiti i primi frutti, davvero positivi, così da far sperare che il distanziamento sia raggiunto senza ricorrere a rischiose scarcerazioni e che – passata la pandemia – coloro che hanno diritto a usufruire di misure alternative non debbano scontare due volte la pena, a causa della loro emarginazione sociale.

Interventi non meno importanti sono stati realizzati nel settore della responsabilità medico-sanitaria e della crisi di impresa.

Per il primo, si pongono questioni nuove per i profili penali e civili della responsabilità di coloro che operano nella sanità, per le caratteristiche specifiche della pandemia, per i tempi in cui esse sono divenute note, per l'applicabilità delle vecchie linee guida.

Già da tempo, poi, la Procura generale operava per contribuire all'uniforme approccio degli uffici di Procura all'attuazione imminente del Codice della crisi di impresa, anche grazie al contributo di idee e operativo della Guardia di Finanza, che vogliamo qui ringraziare.

La pandemia ha imposto che ci si concentrasse subito sulle caratteristiche peculiari dell'insolvenza da essa determinata, anche per le misure necessarie a prevenire e poi a punire l'accesso illecito al credito garantito.

Non è cessata l'azione contro le diverse forme di criminalità organizzata, anche al fine di prevenire l'accaparramento di imprese in difficoltà e di risorse pubbliche destinate all'economia legale.

Sono molti, purtroppo, i giudizi e le indagini dell'anno appena trascorso per gravissimi fatti di criminalità mafiosa, spesso in collusione con uomini politici o con amministratori, confermandosi la corruzione quale strumento abituale delle cosche criminali.

Sempre allarmanti anche se ben contenute da una salda azione preventiva, sono le attività di associazioni terroristiche o eversive; va segnalato con particolare attenzione il riproporsi di antiche pulsioni razziste e antisemite, che si saldano a nuovi mezzi di comunicazione e all'affermarsi di movimenti che si richiamano al suprematismo bianco. Su questo terreno un grande lavoro è stato fatto dalle forze di polizia e dalla nostra Intelligence. Colgo l'occasione per salutare il Comandante generale dell'Arma dei

Carabinieri, generale Teo Luzi, Arma che sul contrasto all'eversione ha da sempre dato un contributo fondamentale.

Allo stesso tempo, va sottolineato il dato molto positivo della ulteriore caduta del tasso di omicidi, che porta il nostro Paese, dalla drammatica situazione del 1991, ad essere uno dei Paesi con minor numero di omicidi al mondo. Frutto, questo, della costante pressione dello Stato sui gruppi criminali.

Anche gli assassini di donne calano, ma in maniera molto minore, cosicché i “femminicidi” divengono proporzionalmente tra le principali cause di omicidio e richiedono la conferma dell'impegno delle forze di polizia e della magistratura, oltre che della società tutta. La corte e la procura generale, in buona sintonia, hanno su tali questioni elaborato una giurisprudenza chiara, fondata peraltro sulla ormai consolidata azione della magistratura di merito.

La Procura generale ha cooperato per la funzione nomofilattica, in spirito di collaborazione con la

Corte, presso la quale è intervenuta con requisitorie scritte su importanti questioni. Al contempo ha avviato, nel settore della protezione internazionale e in quello tributario, una ricognizione sistematica delle questioni su cui permane un contrasto interpretativo. Questi contrasti sono anch'essi all'origine di un contenzioso anormale. Essi impediscono la celere definizione dei processi sulla base del precedente consolidato e determinano sin dal giudizio di primo grado intollerabili disparità di trattamento di posizioni eguali.

Operare per la nomofilachia in cassazione vuol dire rendere prevedibili le decisioni sin dagli altri gradi di giudizio. La prevedibilità è la declinazione oggi possibile della certezza del diritto. Se la certezza è mito, la prevedibilità è obiettivo necessario e perseguibile della nostra azione.

La Procura generale si conferma così ponte tra legittimità e merito, gravata dall'onere di operare per la nomofilachia e al contempo per l'uniformità e la

prevedibilità dell'intero agire giudiziario, per la sua caratteristica essenziale di rappresentante dell'interesse pubblico alla corretta applicazione della legge e di organo di giustizia, volto all'affermazione dei diritti.